



PANATHLON
Club VENEZIA
LXXV

Disnar Sport

Febbraio 2026 *NEWS*

NOTIZIARIO DEL PANATHLON CLUB VENEZIA PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA E DELL'ETICA SPORTIVA

SOMMARIO

<i>Pagina</i>	<i>Titolo</i>	<i>Autore</i>
1	Agenda del Presidente	Gianti Simoni
9	Conviviale del 19 febbraio	Gianti Simoni
10	Speciale Olimpiadi Milano-Cortina 2026	Gianti Simoni/Salvatore Seno
15	L'angolo dei Soci	vari
19	Galleria del Rispetto	vari
22	Il Viaggio della Fiamma Paralimpica	Redazione
23	Due importanti convegni a Milano	Redazione
25	Buono a sapersi	Redazione
27	Accade il... 22 febbraio 1994	Salvatore Seno
29	Assemblea Ordinaria Area 1	Giuseppe Zambon

Redazione: **Alberto Bragaglia**, Emanuele Filiberto Penzo, Roberta Righetti, Gianti Simoni, Diego Vecchiato, Giuseppe Zambon.

Foto: salvo diversa fonte, le foto comprese nei testi sono realizzate dai Soci

Agenda del Presidente



di Gianti Simoni

Domenica 1 febbraio - Venezia si è risvegliata nel suo abito più autentico: quello del Carnevale che prende vita tra calli, rive e canali, attirando una folla variopinta di visitatori e veneziani pronti a lasciarsi travolgere dal gioco delle maschere e dall'allegria contagiosa della festa. L'immagine evocata da Leopardi nei *Canti* — “*E mira ed è mirata, e in cor s'allegra*” — sembra descrivere perfettamente quel movimento continuo di sguardi e stupore che anima la città in questi giorni.

L'apertura ufficiale del Carnevale 2026 è avvenuta, come da tradizione, sull'acqua: il

Corteo Acqueo sul Canal Grande, primo grande appuntamento della kermesse, ha radunato circa un centinaio di imbarcazioni tradizionali, tutte addobbate e condotte da vogatori mascherati, partite da Punta della Dogana per risalire il Canal Grande fino a Rialto. Migliaia di persone hanno affollato le fondamenta e i palazzi lungo il percorso per assistere alla sfilata, come riportato da RaiNews, che sottolinea anche la presenza in testa alla parata della celebre “Pantegana” di cartapesta, lunga sette metri, simbolo popolare

del Carnevale, esplosa scenograficamente all'arrivo in Erbaria.

Il tema dell'edizione 2026 — **“Olympus: alle origini del gioco”** — ha dato un'impronta particolare al corteo, trasformando il Canal Grande in un omaggio ai valori olimpici e allo spirito sportivo, come evidenziato anche dalle cronache dedicate agli eventi del weekend carnevalesco.

Tra le molte imbarcazioni, una in particolare ha attirato l'attenzione: il dragon boat guidato da **Francesca Baldi** con le Pink Lioness, che hanno interpretato il tema dell'anno predisponendo **i cinque cerchi olimpici a prua**. Un gesto semplice ma potente, perfettamente in sintonia con l'atmosfera della giornata e con il messaggio di energia, inclusione e partecipazione che caratterizza sia il Carnevale sia il loro impegno sportivo.



Le Pink sono in primo piano ma difficili da vedersi tra la bolgia. E poi, nel vivace serpentone di barche che animava il Canal Grande, spiccava anche l'altro dragon boat, quello che portava con orgoglio **il vessillo del Panathlon issato a poppa**. L'equipaggio, in perfetta sintonia con il tema olimpico suggerito per il corteo, aveva scelto un abbigliamento ispirato a diverse discipline sportive: un mosaico di colori, simboli e dettagli che rendeva immediatamente riconoscibile la loro presenza. Tra loro non mancavano alcuni **Panathleti Junior**, entusiasti e coinvolti, a testimonianza di un legame

generazionale che unisce tradizione remiera, spirito sportivo e appartenenza ai valori panathletici.



L'armo degli Junior è nell'angolo in alto a destra, soffocato da un intreccio di barche e di remi

Lunedì 2 febbraio – È uscito il primo numero del **Notiziario del Panathlon Venezia Junior**, nove pagine fresche, scritte con quello stile vivace e diretto che solo i giovani sanno usare quando raccontano ciò che fanno e ciò che sognano di fare. Dentro, si respira entusiasmo: attività recenti, idee in movimento, progetti che guardano già qualche passo più avanti.



È un inizio promettente, che parla di **solidità**,

intraprendenza e identità di gruppo. E un segnale concreto è già arrivato: nel solo mese di febbraio il gruppo è cresciuto di altre due unità, confermando l'obiettivo che si erano dati nella loro assemblea più recente — *“entro la fine dell'anno dobbiamo arrivare a 30 soci!”*.

Un traguardo ambizioso, certo, ma con questo passo e questa energia, viene spontaneo dire: **bravi davvero.**

Martedì 3 febbraio - Si è svolta la riunione del Consiglio Direttivo, un appuntamento denso di decisioni operative e passaggi importanti per l'organizzazione della vita del Club. Tra i punti affrontati, meritano di essere ricordati:

- **La nomina del Vicepresidente Vicario e del Vicepresidente,** rispettivamente **Andrea Bedin** e **Guido Rizzo**, che affiancheranno il Presidente nelle attività istituzionali e nella gestione ordinaria.
- **È stata formalizzata la nomina del Segretario,** incarico affidato a Claudio Albanese, che coordinerà comunicazioni, verbali e attività amministrative.
- **La riconferma del Tesoriere,** ruolo che **Antonella Gierardini** ricopre con competenza e continuità: per lei inizia il **tedicesimo anno** di gestione della contabilità e della tesoreria del Club, un traguardo che testimonia affidabilità e dedizione.
- **La ricerca ancora aperta dell'Addetto Stampa,** figura ritenuta strategica per rafforzare la comunicazione interna ed esterna.
- **La definizione del calendario delle conviviali,** che scandirà l'anno sociale con gli incontri del 19 febbraio (già svolto), 19 marzo, 16 aprile, 21 maggio, 12 giugno (data del compleanno del Club), 19 settembre (giornata dedicata ai festeggiamenti per il 75° del Club), 15 ottobre — con possibile slittamento — 19 novembre e 17 dicembre.
- **La conferma della data delle Panathliadi,** fissate per il **12 maggio** a San Servolo, uno degli appuntamenti più attesi per spirito sportivo e partecipazione.
- **La comunicazione della Commissione Filatelica Nazionale,** che purtroppo non ha

accolto la richiesta di emissione di un francobollo commemorativo dedicato al Club.

Una riunione intensa, che ha messo a fuoco ruoli, responsabilità e appuntamenti fondamentali per l'anno in corso, rafforzando la struttura organizzativa e tracciando con chiarezza il percorso dei prossimi mesi.

Venerdì 6 febbraio segna una data importante per la storia recente delle **Pink Lioness in Venice**, perché il gruppo è diventato ufficialmente **Associazione di Promozione Sportiva**. Una tappa naturale ma tutt'altro che scontata, frutto di un percorso iniziato nel **2009**, quando il progetto nacque dalla collaborazione tra **AVAPO Venezia** e la stessa **RSC Bucintoro**, ispirato al movimento internazionale *Abreast in a Boat*, dedicato alle donne operate di tumore al seno.

In questi anni le Pink Lioness sono diventate una presenza stabile e riconosciuta nella vita sportiva e sociale veneziana, portando in acqua un messaggio di prevenzione, solidarietà e rinascita. La loro storia è fatta di allenamenti, partecipazioni a eventi, testimonianze e iniziative che hanno dato voce e visibilità a un'esperienza condivisa, come confermato anche dai racconti pubblicati sul loro sito e nelle cronache locali.

Con il passaggio a **Associazione di Promozione Sportiva**, il gruppo compie un vero salto di qualità: una struttura più solida, una rappresentanza formale e una nuova responsabilità per la loro storica Capogruppo, **Francesca Baldi**, che ora può fregiarsi del titolo di **Presidente**. Un riconoscimento meritato per l'impegno costante e la capacità di guidare un gruppo che, negli anni, è diventato un punto di riferimento per molte donne.



A raccontare meglio di qualsiasi commento lo spirito che le anima, vale la pena riportare le loro

stesse parole, tratte da un recente messaggio condiviso pubblicamente:

“Anni di pagaiate, impegno, sorrisi e sogni condivisi. Oggi siamo Associazione. È bello stare insieme, lavorare insieme, pagaiare insieme. Perché ci crediamo. Perché prevenzione è vita. Perché insieme siamo più forti.”

Un pensiero semplice e potente, che racchiude la loro identità e il loro cammino. **Auguri, Leonesse: avanti così.**

Giovedì 12 febbraio – Milano. Palazzo Lombardia ha ospitato il **Simposio internazionale “Olympic Values & Artificial Intelligence”**, un appuntamento di grande rilievo promosso congiuntamente da **Panathlon International, ISOH, CIPC e CIPF.**



L'incontro, programmato dalle 9.00 alle 17.00, è stato concepito per approfondire il ruolo sempre più centrale dell'intelligenza artificiale nella ricerca, nell'educazione, nell'etica e nell'innovazione, con particolare attenzione alle implicazioni presenti e future per il Movimento Olimpico.

Il Simposio ha rappresentato un momento di confronto internazionale di alto profilo, come confermato anche dalle cronache del Panathlon Friuli Venezia Giulia, che sottolineano la qualità degli interventi e la rilevanza del dialogo tra valori olimpici, etica e tecnologie emergenti.

La moderazione è stata affidata a **Gary Rhodes** (California State University, Dominguez Hills), che ha introdotto gli interventi dei rappresentanti delle quattro organizzazioni promotrici: **Christian Wachter** per ISOH, **Stephan Wassong** per l'Olympic Studies Centre, **Sunil Sabharwal** per il Comitato Internazionale Pierre de Coubertin e **Pierre Zappelli**, Past President del Panathlon International.

In sala erano presenti **oltre 150 partecipanti**, tra cui il Presidente Internazionale **Giorgio Chinellato** e diversi Consiglieri. Al collegamento telematico si sono aggiunti **48 partecipanti**, di cui **10 italiani**, a

testimonianza dell'interesse internazionale verso un tema che tocca da vicino il futuro dello sport.

Il dibattito ha affrontato questioni cruciali: come garantire **etica e trasparenza** nell'uso dell'intelligenza artificiale, come preservare **integrità e fair play**, come utilizzare l'IA per rafforzare l'**educazione ai valori olimpici**, e quali rischi e opportunità si aprono per il Movimento Olimpico. Le riflessioni emerse si inseriscono nel percorso di approfondimento avviato dal Panathlon in vista dei Giochi Milano–Cortina 2026, come ricordato anche da ulteriori contributi pubblicati sul tema.

Un articolo mirato, tratto dalle News del Panathlon International, è pubblicato a pagina 24 del Notiziario.

Venerdì 13 febbraio - Avrebbe dovuto essere una mattinata speciale per il nostro Presidente **Gian Antonio Simoni Gaudenzi**, atteso negli studi RAI per un'intervista in diretta al **TG3 del mattino**, occasione preziosa per parlare di Panathlon, Olimpismo e dei valori che il nostro Club promuove da sempre. Tutto era programmato da giorni, ma un'improvvisa e forte afonia, comparsa nel pomeriggio del giovedì, lo ha costretto a rinunciare. Con grande senso di responsabilità ha quindi passato il testimone al **Presidente Onorario Giuseppe Zambon**, che ha accettato di rappresentare il Club davanti alle telecamere.



Più che una vera e propria intervista, ne è nata una **conversazione piacevole e scorrevole**, che ha permesso ai telespettatori di conoscere alcuni aspetti fondamentali della nostra storia: **la nascita del Club e del Movimento panathletico**, i suoi cardini fondati sulla diffusione della cultura e dell'etica sportiva, i **75 anni di vita** celebrati quest'anno e, soprattutto, i valori che ne costituiscono l'anima, in primis il **Fair Play**.

Zambon ha ricordato come le **Olimpiadi** rappresentino un momento unico di incontro pacifico tra popoli diversi, in cui lo sport diventa un linguaggio universale capace di superare barriere politiche, culturali, linguistiche e sociali. Un messaggio semplice e potente, perfettamente in linea con la missione del Panathlon e con lo spirito che anima il nostro Club.

Mercoledì 18 - Riunione del Consiglio Direttivo - Si è tenuta la riunione del Consiglio Direttivo, un incontro particolarmente ricco di decisioni operative e di definizioni organizzative che accompagneranno il lavoro del Club nei prossimi mesi. Tra i punti affrontati, meritano di essere ricordati:

- È stata definita la composizione della **Segreteria**: Bortot, Carlon e Penzo affiancheranno il Segretario **Claudio Albanese**. Con **Emanuele Penzo** si sta inoltre impostando la gestione informatica e l'archiviazione digitale, orientandosi verso l'acquisto e l'utilizzo di una memoria esterna dedicata.
- Non è ancora stata definita la **Commissione Ammissione Soci**, la cui composizione verrà stabilita in una prossima seduta.
- Per la **gestione dei social media e della comunicazione online del Club**, sarà rinnovato l'incarico a **Veronica Berti**, mentre si attende che **Matteo Cerutti** concluda il proprio impegno con le Olimpiadi invernali per definire la sua operatività all'interno del Club.
- Come **Referente Stampa**, incaricato di interfacciarsi con i professionisti della comunicazione, è stato proposto Massimo **Carlon**, con il supporto diretto del Presidente Gian Antonio **Simoni Gaudenzi**, il coinvolgimento di Emanuele **Penzo** e il contributo costante di Roberta **Righetti**, Salvatore **Seno** e Giuseppe **Zambon**. Per la redazione del Notiziario **Disnar Sport** si è evidenziata la necessità di individuare un responsabile editoriale e di raccogliere le liberatorie per l'utilizzo delle immagini.
- La **Commissione per il Concorso Letterario "Alfredo Borsato"** risulta composta da Guido **Rizzo**, Emanuele **Penzo**, Gianpaolo **Scarante** ed

Elisabetta **Fontana**.

- È stata nominata la **Commissione per le celebrazioni del Settantacinquennale del Club**, formata da Marco **Agostini**, Massimo **Carlon**, Paolo **Chiaruttini**, Antonella **Gierardini**, Emanuele **Penzo**, Guido **Rizzo**, Piero **Rosa Salva**, Gian Antonio **Simoni**, Alberto **Scremin** e Giuseppe **Zambon**.
- Poiché la richiesta di emissione di un francobollo commemorativo non è stata accolta, si è deciso di procedere con un **annullo filatelico speciale** da realizzare il **12 giugno**, in occasione del compleanno del Club.
- Il libro del **"Settantacinquesimo" dalla fondazione del Club e del Movimento panathletico**, *Storia dello sport a Venezia e origine del Panathlon Club*, vedrà la luce nel **2027**. La parte dedicata allo sport veneziano dalla fine dell'Ottocento al 1951 sarà curata da Pietro **Lando** e collaboratori; la storia del Panathlon dalla fondazione a oggi sarà invece affidata a Salvatore **Seno** e Giuseppe **Zambon**, affiancati da Gian Antonio **Simoni**, Andrea **Bedin** ed Emanuele **Penzo**.
- È stata nominata la **Commissione Contributi e Liberalità**, composta da Andrea **Bedin**, Paolo **Chiaruttini** e Guido **Rizzo**; mentre per **Sport e Inclusione** i componenti saranno Guido **Rizzo**, Elisabetta **Pusiol** e Diego **Vecchiato**.
- La **Commissione Panathliadi** risulta composta da Claudio **Albanese**, Renato **Bortot**, Massimo **Carlon** e Stefano **Cazzaro**.
- Infine, il contributo destinato alla **Società Alvisiana** sarà devoluto durante il periodo delle prossime **Paralimpiadi**, così da valorizzare simbolicamente il legame con lo sport inclusivo.

Giovedì 19 febbraio, a Milano, si è svolto il **Simposio dello Sport di Excellentia in formato Hackathon - "Giovani, Sport e Ben-Essere Sostenibile"**, un appuntamento che ha riunito mondo accademico, istituzioni, federazioni sportive e imprese attorno a un tema oggi centrale: come rendere lo sport un motore di crescita personale e sociale per le nuove generazioni.

L'iniziativa, come verrà approfondito a pagina 24, nasce da una collaborazione tra **Excellentia**, **European School of Economics** e **Q8 Italia**, con l'obiettivo dichiarato di coniugare **Educazione e Sport** in un percorso che favorisca un cambiamento culturale duraturo. Il formato scelto — l'**Hackathon** — si è rivelato particolarmente efficace: un vero hub creativo in cui i partecipanti sono stati chiamati a elaborare idee e soluzioni concrete, partendo da un concetto innovativo di *educazione sostenibile*. Al centro, la costruzione dell'identità adulta in relazione al contesto ambientale, sociale e culturale, e la consapevolezza dell'impatto ecologico delle proprie azioni.

La mattina di giovedì ha visto all'opera un gruppo di lavoro composto da **circa cento giovani universitari**, affiancati da rappresentanti di istituzioni, federazioni e aziende. Tra questi era presente anche il Panathlon, rappresentato dal **Consigliere D.I. Artemio Carra**, a testimonianza dell'attenzione del nostro Movimento verso i temi dell'educazione sportiva e della sostenibilità.

Il compito affidato ai partecipanti era ambizioso: **redigere una Carta di Intenti** per rendere lo sport sempre più accessibile ai giovani e pienamente integrato nella società. L'obiettivo finale era definire **proposte e azioni condivise** per favorire una diffusione sana, consapevole e inclusiva della pratica sportiva tra le nuove generazioni, valorizzando lo sport come strumento di benessere, crescita e coesione.

Giovedì 19 febbraio, nelle splendide sale dell'**Hotel Ca' Sagredo**, si è svolta una conviviale particolarmente brillante, che ha segnato la **prima uscita ufficiale del neo-eletto Presidente "Gianti"**, **Gian Antonio Simoni Gaudenzi**. L'atmosfera era quella delle grandi occasioni: elegante, calorosa, partecipata. Il Presidente ha aperto la serata con alcune brevi parole di ringraziamento rivolte ai soci, ribadendo i punti essenziali del programma già illustrato in occasione della sua candidatura, con tono sobrio ma determinato.

A rendere l'incontro ancora più significativo è stato l'ingresso di **cinque nuovi soci**, un vero arricchimento per il Club, non solo in termini

numerici ma anche generazionali: **Alberto La Greca, Alvise Dolcetta, Carlotta Pra, Lamberto Dehò e Raffaele Di Paolo**. Quattro di loro, infatti, hanno contribuito ad abbassare sensibilmente l'età media del Club — e Dolcetta, addirittura, non ha ancora compiuto 32 anni. Un segnale forte di apertura, rinnovamento e continuità.



Carlotta Pra legge la Carta del Panathleta. A destra Alberto La Greca e dietro a loro, i soci presentatori Alberto Scremin e Monica Ghirardini

Eppure, senza nulla togliere a nessuno, la "stella" che ha brillato con maggiore intensità durante la serata è stata quella del **professor Mattia Losi**. Il suo intervento, centrato sul tema "*Lo sport non è solo sport, è metafora della vita*", ha catturato l'attenzione dei presenti fin dalle prime parole. Con un eloquio accattivante e una capacità naturale di intrecciare concetti, esempi e citazioni, Losi ha saputo condurre la platea in un percorso ricco di significato, mettendo in relazione i valori fondanti del nostro Statuto con le storie di grandi campioni che, attraverso il loro comportamento, hanno lasciato un segno indelebile nello sport e nella vita. Durante il suo intervento è calato un **silenzio assoluto**, di quelli che parlano più di qualsiasi applauso: un ascolto attento, partecipe, quasi sospeso. E quando i presenti sono tornati a respirare insieme, lo hanno fatto con **ripetuti e fragorosi applausi**, a testimonianza della profondità e dell'efficacia del messaggio. Un approfondimento dedicato al suo intervento sarà pubblicato a pagina 9.

La serata si è chiusa con un clima di entusiasmo e rinnovata energia, perfettamente in linea con lo spirito di un Club che guarda al futuro con radici solide e nuove forze pronte a crescere.

Venerdì 20 febbraio- Si è ripetuta una tradizione

ormai ben radicata: nella settimana conclusiva del Carnevale, l'ASD Orienteering Laguna Nord Venezia ha organizzato, grazie al proprio Presidente e nostro Socio Salvatore Seno, una nuova gara di Orienteering che ha coinvolto due scuole del Centro Storico, la Morosini e la San Provolo. Le classi partecipanti sono apparse subito vivaci, curiose, piene di entusiasmo: un movimento continuo di mappe, domande, ricerca di lanterne e risate che ha dato alla mattinata un ritmo allegro e contagioso.

Come Panathlon, non potevamo che essere presenti. La collaborazione con iniziative che avvicinano i giovani allo sport, alle sue regole e al suo spirito rientra pienamente nella nostra identità: è un modo concreto per educare, sostenere e far crescere una cultura sportiva sana e consapevole.

Durante l'avvicinarsi delle classi, quando l'attività si è momentaneamente fermata, abbiamo ricevuto una visita tanto inattesa quanto gradita: il nostro Presidente "Gianti" è arrivato a sorpresa. Due parole di saluto, una pacca sulle spalle, un augurio di buon lavoro... e già la nuova classe era pronta sulla linea di partenza. Un passaggio rapido, ma significativo, che ha dato ulteriore slancio alla giornata.



E così, senza perdere tempo, eccoci di nuovo pronti per la partenza successiva, immersi in quell'alternarsi di orientamento, movimento e sorrisi che rende l'Orienteering un'esperienza educativa e divertente allo stesso tempo.

Lunedì 23 febbraio si è svolta la **prima riunione della Commissione incaricata di organizzare i festeggiamenti per il Settantacinquesimo**

anniversario dalla fondazione del Club e dell'intero Movimento panathletico, un appuntamento che ha dato immediatamente il segno del passo deciso impresso dal neo Presidente.

Il Presidente **Gian Antonio Simoni Gaudenzi**, infatti, non ha voluto perdere tempo: in pochi giorni ha costituito la Commissione — **Agostini, Carlon, Chiaruttini, Gierardini, Penzo, Guido Rizzo, Rosa Salva Piero, Scremin, Simoni Gaudenzi e Zambon** — ha convocato la riunione e ha coinvolto direttamente il **Presidente Internazionale Giorgio Chinellato**. Assenti giustificati, per impegni già programmati, il Presidente del Distretto Italia **Giorgio Costa** e il Governatore dell'Area 1 **Giuseppe Falco**.

Durante l'incontro sono state tracciate le **linee guida** e si è già arrivati a un **programma di massima** per le iniziative previste nelle giornate del **18 e 19 settembre**, che costituiranno il cuore delle celebrazioni. Tra i vari momenti in preparazione, spicca quello che sarà senza dubbio l'**evento clou**, gentilmente concesso dal Panathlon International: la **consegna del Flambeau d'Or**.

A chi? Per ora... lo teniamo riservato. Sarà svelato più avanti, come si conviene alle grandi occasioni.

Martedì 24 febbraio - Ricordiamo ai Soci che le **XIII Panathliadi** sono state fissate per **martedì 12 maggio 2026**, con eventuale recupero **giovedì 14 maggio**, in caso di maltempo. In vista dell'appuntamento, la Commissione incaricata — guidata da **Carlon** come responsabile, con la presenza di **Albanese** e **Cazzaro** — ha effettuato un sopralluogo all'isola di **San Servolo** per verificare le condizioni della struttura ricettiva e confermare la disponibilità delle aree utilizzate lo scorso anno. Tutto è risultato idoneo, così la macchina organizzativa ha iniziato a "scaldare i motori": a breve partiranno anche i contatti telematici con i docenti delle scuole coinvolte.

Si raccomanda quindi a tutti i **Soci di tenersi liberi per la data indicata**. Sarà, come sempre, una giornata dedicata alla promozione dello sport tra i giovani e, allo stesso tempo, un'occasione preziosa per rafforzare il nostro spirito di gruppo e il senso di appartenenza al Club.

Giovedì 26 febbraio, al **Palafiori di Sanremo**, si è tenuta la presentazione ufficiale del libro *La voce di Iside* di **Claudia Conte**, un'opera intensa che mette al centro il potere trasformativo della **solidarietà** e dell'**empatia**, viste come strumenti capaci di generare guarigione interiore e cambiamento sociale. Il messaggio che attraversa il volume è racchiuso in una frase che l'autrice stessa ha voluto evidenziare: *“La solidarietà è la medicina che cura l'anima, poiché nel darci agli altri troviamo la vera guarigione di noi stessi.”*

All'incontro sono intervenuti:

- **Claudio Barbaro**, Sottosegretario di Stato
- **Giorgio Costa**, Presidente Panathlon Italia
- **Fabio Costantino**, cardiologo
- **Maurizio Mancianti**, Presidente Commissione Sanità Panathlon Italia

La presentazione si è trasformata in un momento di dialogo sui valori della solidarietà, della salute e dell'impegno sociale, temi che attraversano le pagine del libro e che trovano una naturale sintonia con la missione del **Panathlon**. Da anni, infatti, il Panathlon Italia rappresenta un punto di riferimento nella promozione dell'**etica sportiva**, del **fair play** e dei valori educativi dello sport come strumenti di crescita personale e coesione sociale. Attraverso iniziative culturali, formative e di sensibilizzazione, l'associazione diffonde una visione dello sport come veicolo di inclusione, rispetto e responsabilità civile.



In questa prospettiva, il contributo del **Panathlon** si inserisce perfettamente nel messaggio del libro: la solidarietà non è solo un sentimento, ma un'azione concreta che si traduce in impegno quotidiano verso la comunità. Lo sport, inteso come **scuola di vita**, diventa così strumento di prevenzione del disagio, di promozione della salute e di costruzione di relazioni fondate sulla lealtà e sull'aiuto reciproco.

Sabato 28 febbraio, a Padova, si è svolta l'**Assemblea di Area 1**. Una mattinata intensa scandita da un cronoprogramma preciso, predisposto dal Governatore per riuscire a dare spazio a tutte le iniziative previste. L'avvio dei lavori è stato affidato agli interventi istituzionali di saluto: il **Governatore Giuseppe Franco Falco** ha aperto l'assemblea, seguito dal **Presidente del CONI Regionale Dino Ponchio**, dal **Presidente del CIP Veneto**, e nostro socio, **Davide Giorgi** e dal past-past Presidente Internazionale **Giacomo Santini**.



Mattinata, quindi, intensa, varia e impegnativa. Per motivi di spazio, il resto... ve lo racconteremo a pagina 29, dove entreremo nel dettaglio dei lavori, dei contributi emersi e delle prospettive delineate per l'attività dell'Area.

E MARZO CI RISERVA:

Lunedì 9 - Consiglio Direttivo ore 17,30

Martedì 10 – Commissione 75° c/o Hotel Carlton

Giovedì 19 – Conviviale c/o Hotel Carlton

Sabato 21 – **PanathlonSci** a Folgaria. Siete ancora in tempo per iscrivervi e partecipare. Per ora, come spettatori, hanno assicurato la propria presenza Gianti, Antonella e Bepi. In gara, Andrea Morelli.

Conviviale del 19 febbraio

I nuovi soci e la Lectio magistralis del prof. Mattia Losi



di Giganti Simoni



Il primo colpo ufficiale di gong

Apro la mia prima conviviale da Presidente ringraziando tutti i soci per la fiducia accordatami e invitando ciascuno al dialogo e alla collaborazione. Ho accettato questo incarico con spirito di servizio e desidero ringraziare la mia compagna Antonella, il Consiglio Direttivo e tutti gli organi del Club per il supporto.

Credo molto nel gioco di squadra, un valore che deriva anche dalla mia esperienza sportiva, e sono convinto che lavorando insieme potremo far crescere ulteriormente il nostro Club. Davanti a noi abbiamo anche un traguardo importante: i **75 anni del Panathlon Venezia**, che celebreremo in maniera solenne, il prossimo **19 settembre**.

Desidero ringraziare il Past President Diego Vecchiato e ribadire gli obiettivi del mio mandato: continuità, innovazione e crescita, con il prezioso supporto del nostro Presidente Onorario Bepi Zambon.

Ho poi il piacere di presentare i cinque nuovi soci che entrano a far parte del Club:

- Ing. Alberto La Greca – Triathlon
- Dott. Alvise Dolcetta – Vela
- Arch. Carlotta Pra – Arti Marziali (Kickboxing)
- Arch. Lamberto Dehò – Vela
- Arch. Raffaele Di Paolo – Arti Marziali (Kickboxing)



I 5 nuovi soci. Da sx: Alvise Dolcetta, Lamberto Dehò, Raffaele Di Paolo, Carlotta Pra, Alberto La Greca con i rispettivi soci presentatori e il Presidente

Introduco quindi l'ospite della serata, il giornalista ed economista **prof. Mattia Losi**, che ci parlerà dello sport come metafora della vita e come scuola di valori.

Concludo invitando tutti a fare squadra, rivolgendo il mio augurio al **Panathlon Venezia**.

Sintesi della Lectio magistralis di Mattia

Lo sport è molto più di una competizione: è una vera metafora della vita e un potente veicolo di valori come rettitudine, coraggio, disciplina, dignità e tenacia, principi che il **Panathlon** promuove da sempre.

Mattia ha però posto l'attenzione su un problema: molti giovani oggi non conoscono più i grandi campioni del passato. Un semplice test da Lui condotto tra ragazzi istruiti tra i 25 e i 30 anni ha mostrato come nomi assai importanti, dello sport e della storia italiana, siano ormai poco o per nulla ricordati. Questo fenomeno segnala una perdita di memoria collettiva.



Il prof. Mattia Losi durante il proprio intervento

Per richiamare quei valori sono state raccontate alcune storie emblematiche:

- Maurilio De Zolt, simbolo di determinazione e spirito di squadra nella storica staffetta olimpica di Lillehammer 1994;
- Eugenio Monti, esempio straordinario di cavalleria sportiva per aver aiutato un avversario alle Olimpiadi del 1964;
- Franco Nones, esempio di disciplina e determinazione capace di battere i dominatori nordici nello sci di fondo;
- Zeno Colò, figura di grande dignità e innovazione nello sci alpino;
- Deborah Compagnoni, simbolo di tenacia per aver superato gravi infortuni e conquistato tre ori olimpici.

La perdita della memoria sportiva deriva soprattutto dal fatto che le nuove generazioni ascoltano meno i racconti del passato: il passaggio

di storie ed esperienze tra adulti e giovani si è indebolito.

Il messaggio finale è chiaro: raccontare lo sport significa trasmettere valori e identità. Conoscere il passato aiuta a comprendere il presente e a costruire il futuro. In fondo, lo sport condensa in pochi momenti alcune delle più grandi lezioni della vita: impegno, rispetto e correttezza.



Il Prof Mattia Losi ringrazia per la pisanelliana e per l'Annuario ricevuti

Speciale Olimpiadi Milano-Cortina 2026



di Gianti Simoni e Salvatore Seno

PREFAZIONE

Scrivere di Olimpiadi è sempre un piccolo azzardo: si teme di non essere all'altezza della grandezza che si vorrebbe raccontare. Eppure, ogni volta che mi fermo a riflettere su ciò che lo sport rappresenta, capisco che non potrei farne a meno. In questo Speciale dedicato alle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026 abbiamo raccolto frammenti: cronache, pensieri, piccoli racconti nati dall'emozione, dall'osservazione e dal rispetto profondo per chi vive lo sport come vocazione, disciplina e linguaggio universale.

Frammenti, appunto. Perché per rendere davvero omaggio a tutti — atleti, tecnici, volontari, famiglie, territori e storie — servirebbe un'enciclopedia. E forse nemmeno basterebbe.

Da Presidente del **Panathlon Club Venezia** sento questo compito in modo particolare. Il nostro Club celebra quest'anno il suo **75° anniversario**: un traguardo che non è soltanto un numero, ma un

ponte tra ciò che siamo stati e ciò che desideriamo continuare a essere.

Non è casuale che questo anniversario coincida proprio con l'anno dei Giochi Olimpici invernali in Italia. Il Panathlon nasce per custodire e promuovere i valori dello sport; l'Olimpiade li porta nel mondo con una forza che nessun'altra manifestazione possiede. Oggi queste due storie sembrano incontrarsi naturalmente, quasi riconoscersi.

In queste pagine non troverete la pretesa di raccontare tutto. Troverete piuttosto degli sguardi: il mio, quello di chi ha dedicato una vita allo sport come strumento di crescita e di bellezza, e il vostro, quello di chi continua a credere che attraverso lo sport l'essere umano possa ancora sorprendere, migliorare, superarsi.

Troverete il rispetto.

Troverete il bello.

Troverete anche ciò che sorprende, nel bene e nel male.

Troverete soprattutto il valore atletico autentico, quello che non ha bisogno di effetti speciali per brillare.

E troverete la gratitudine: per chi scia, per chi salta, per chi scivola sul ghiaccio, allo stadio o lungo la pista da bob; per chi si allena lontano dai riflettori; per chi sogna in silenzio e poi, un giorno, illumina il mondo.

Questa raccolta è il nostro modo di dire: noi ci siamo. **Il Panathlon c'è.**

Accanto allo sport, dentro lo sport, per lo sport.

Da settantacinque anni.

Gianti

E questo è solo il primo capitolo.

A marzo, la seconda parte sarà dedicata alle Paralimpiadi, dove il valore umano e sportivo raggiunge una delle sue espressioni più alte.

MIURA & KIHARA, INCANTO SUL GHIACCIO L'ORO CHE HA FERMATO IL TEMPO

C'è un momento, nello sport, in cui il mondo smette di respirare. Un istante sospeso, fragile come un cristallo, in cui due atleti non pattinano più: volano.

La notte del 16 febbraio 2026, alla Milano Ice Skating Arena, quel momento ha avuto due nomi: Riku Miura e Ryuichi Kihara.

Erano quinti dopo il corto. Quinti, e con un errore pesante sulle spalle. Ma certi campioni non si spezzano: si accendono. E quando la musica è partita, quando il ghiaccio ha tremato sotto le lame, il pubblico ha capito subito che stava assistendo a qualcosa di irripetibile.

Secondo FOX Sports, la loro rimonta è stata “un world-record free skate” capace di portarli “dalla quinta posizione fino al gradino più alto del podio”. ESPN conferma che il loro libero da 158.13 punti, il migliore della carriera, li ha proiettati verso un totale di 231.24, sufficiente a consegnare al Giappone il suo primo oro olimpico nella storia del pairs.

Eppure i numeri non bastano a raccontare ciò che è accaduto.

Il ghiaccio che scricchiola, il cuore che esplode.

La pista di Milano era stata criticata per giorni: troppo morbida, troppo sensibile al calore del pubblico, troppo instabile per un evento così delicato. TIME racconta che “c'era molta discussione sulla qualità del ghiaccio”, ma alla fine “il ghiaccio è ghiaccio, e tutti pattinano sulla stessa superficie”.

Eppure, quando Miura e Kihara hanno iniziato la loro danza, sembrava che quel ghiaccio imperfetto si fosse inginocchiato davanti a loro.

Il sollevamento che aveva tradito la coppia nel corto è diventato un volo perfetto. Le spirali si sono chiuse come arabeschi d'inchiostro. Le prese, nette come fendenti. Ogni gesto era un giuramento, ogni atterraggio un colpo di tamburo.



NBC Olympics descrive il loro libero come “pulito, potente, unito, una dichiarazione sotto pressione” che ha trasformato la loro rincorsa in “una delle più drammatiche rimonte dei Giochi”.

L'abbraccio che ha sciolto l'Arena.

Quando la musica è finita, i due sono crollati in ginocchio, avvinghiati, in lacrime.

Non era solo un abbraccio: era la liberazione di anni di lavoro, di cadute, di sogni trattenuti.

La folla si è alzata come un'onda.

Il ghiaccio, finalmente, ha smesso di scricchiolare.

E il tempo, per un attimo, si è fermato.

Una vittoria che riscrive la storia.

La loro impresa non è solo un oro.

È un simbolo.

È la prova che la bellezza può nascere anche dal rischio, dall'errore, dalla paura.

L'ISU ha definito la loro performance “storica”, sottolineando come abbiano “soffiato il vento della leggenda” risalendo dalla quinta posizione fino al trionfo, davanti a una platea che non dimenticherà mai quella notte.

Miura e Kihara non hanno semplicemente vinto.

Hanno incantato.

Hanno tremato, hanno osato, hanno brillato.

E in quel brivido, in quell'incanto, hanno scritto una pagina eterna del pattinaggio artistico.

Seno Salvatore

La normalità di un abbraccio, la forza di una donna

Ci sono immagini che dovrebbero parlare da sole. Francesca Lollobrigida che, dopo una gara perfetta, stringe suo figlio tra le braccia è una di queste. Non è un gesto costruito, non è un messaggio politico, non è un atto di sfida. È semplicemente **la vita che entra nello sport**, con la naturalezza di chi ha un cuore e non teme di mostrarlo.

Eppure, quella scena – tenera, spontanea, profondamente umana – è stata trasformata da molti in un caso. Non si è parlato della medaglia, della prestazione, della forza mentale. Si è parlato del bambino. Di come era vestito. Di dove avrebbe dovuto stare. Di cosa avrebbe dovuto fare la madre.



Come se una donna, anche quando vince, dovesse sempre essere filtrata attraverso un ruolo che non ha scelto di esibire, ma che le viene cucito addosso. La verità è semplice: **una donna che abbraccia suo figlio dopo una gara non è un'eccezione. È normalità.** È ciò che farebbe chiunque, uomo o donna, atleta o non atleta, quando l'adrenalina si scioglie e resta solo la gioia.

Eppure, ancora oggi, lo sguardo pubblico fatica a considerare una donna come un'atleta e basta. La maternità diventa lente, giudizio, commento. Un uomo che festeggia con i figli è un campione. Una donna che fa lo stesso diventa "mamma atleta", "super mamma", "una mamma".

Come se la sua identità sportiva non bastasse mai. E questo non è un dettaglio. È il segno di una

cultura che, per decenni, ha raccontato lo sport come un territorio maschile, dove la donna poteva entrare solo a certe condizioni. Non è passato molto tempo da quando si pretendeva che una madre abbandonasse l'attività agonistica. E non è passato molto da quando alle sciatrici fu impedito di partecipare ai Giochi perché ritenute "non all'altezza".

La storia è lì a ricordarcelo. E ci ricorda anche che ogni passo avanti è stato conquistato con fatica.

Oggi, nonostante i progressi, resta un nodo irrisolto: **perché una donna deve ancora giustificare la propria presenza nello sport?**

Perché deve essere definita attraverso ciò che fa fuori dal campo, dalla pista, dalla pedana?

Una donna è un'atleta. Punto. Con la sua complessità, le sue emozioni, la sua vita. Non deve rinunciare a nulla per essere riconosciuta. Non deve scegliere tra identità. Non deve essere straordinaria per essere accettata.



Chi conosce la storia dello sport italiano sa che questo tema non nasce oggi. Nel 1956, alle Olimpiadi di Cortina, le donne erano spesso raccontate più per il loro aspetto, per la loro grazia, per la loro "femminilità", che per il talento. Lo testimonia anche il libro **Le donne di Cortina 1956**, che ricostruisce con precisione quel clima culturale: le atlete erano viste come figure accessorie, quasi decorative, non come protagoniste.

Settant'anni dopo, certe dinamiche sembrano cambiate solo in superficie. E proprio per questo è importante ricordare.

Come Panathlon, non possiamo restare indifferenti. Lo sport è etica, rispetto, dignità della

persona. E la dignità non ha genere. Ogni atleta deve essere riconosciuto per ciò che fa in gara, non per ciò che rappresenta agli occhi degli altri.

Per questo diciamo con forza:

una donna non è una “mamma atleta”. È un’atleta. Una persona. Un essere umano che vive lo sport con la stessa passione, la stessa intensità e lo stesso diritto al rispetto di chiunque altro.

E se dopo una vittoria vuole abbracciare suo figlio, è solo la bellezza della vita che si intreccia con la bellezza dello sport.

Nulla di più. Nulla di meno.

Salvatore Seno

RICCARDO LORELLO, ovvero

IL VALORE DI UNA MEDAGLIA OLIMPICA

Non è semplice, tra le tante medaglie azzurre, scegliere quella che mi ha colpito di più.

Perché ogni podio ha un volto, un respiro, un frammento di vita che lo rende unico.

Eppure, tra tutte, ce n’è una che continua a tornarmi in mente.

Non per il colore, non per il risultato, ma per ciò che accade dietro le quinte, lontano dai riflettori, dove si costruiscono davvero i campioni.

È la medaglia che non nasce solo da una gara, ma da una storia.

Una storia fatta di chilometri macinati all’alba, di porte delle palestre che si aprono quando il mondo dorme ancora, di genitori che diventano allenatori, autisti, psicologi, scudi.

Una storia che non si vede nei replay televisivi, ma che pulsa in ogni secondo di quella finale.

Perché ci sono medaglie che non raccontano solo un risultato: raccontano un cammino.

Raccontano chi ti ha aspettato fuori da scuola, chi ha creduto in te quando inciampavi, chi ha trasformato i sacrifici in possibilità.

Raccontano una famiglia che non ha mai smesso di spingerti avanti, anche quando la strada sembrava troppo lunga.

E allora sì, tra le tante medaglie italiane di Milano Cortina, ce n’è una che merita di essere raccontata. Perché non è fatta solo di metallo: è fatta di amore, di ostinazione, di gratitudine.

È fatta di tutto ciò che non si vede, ma che rende un atleta un esempio, un simbolo, una storia che

vale la pena ricordare.

Ci sono medaglie che brillano più del metallo che le compone.

Brillano perché custodiscono un’eco: quella dei passi, dei respiri, delle mani che hanno sorretto un sogno quando era ancora fragile.

Il bronzo di Riccardo Lorello ai Giochi di Milano Cortina 2026 non è un risultato: è un ritorno a casa.

È la storia di un ragazzo che ha corso più forte delle aspettative, più forte dei pronostici, più forte perfino del tempo, chiudendo i suoi 5000 metri con un primato personale che lo ha portato sul podio olimpico, dietro solo al norvegese Sander Eitrem e al ceco Metodej Jilek.



Ma la vera gara non è iniziata allo start.

È iniziata anni prima, quando Riccardo usciva da scuola e trovava i nonni ad aspettarlo.

Quando la famiglia trasformava ogni viaggio in autostrada in un investimento d’amore.

Quando il padre Adriano, ex pattinatore e suo primo allenatore, gli insegnava che la velocità è nulla senza la pazienza.

Quando mamma Giovanna teneva insieme tutto, con quella forza silenziosa che non compare nei tabelloni ma regge il mondo.

Quando la sorella Giorgia era la sua prima tifosa, la sua prima confidente.

E poi loro: i nonni.

Quasi novant’anni, sugli spalti del Milano Speed Skating Stadium, a pochi chilometri da Rho.

Lì dove Riccardo è cresciuto, lì dove ha imparato che il ghiaccio non perdona, ma restituisce tutto a chi lo rispetta.

Vederli alzarsi in piedi mentre lui tagliava il traguardo è stato come vedere la vita che chiude un cerchio.

Il grido «Papà, finalmente ce l’abbiamo fatta» non è stato un’esultanza.

È stato un abbraccio lanciato a distanza, un grazie

che attraversava anni di sacrifici, un riconoscimento a chi ha creduto in lui quando nessuno lo guardava.

E poi c'è un dettaglio che racconta più di mille interviste: Riccardo, già prima dei Giochi, aveva scelto di diventare testimonial della donazione del sangue.

Un gesto che dice tutto.

Dice che il talento è un dono, e che un dono ha senso solo se lo si condivide.

Per arrivare in alto servono gambe, fiato, tecnica.

Ma per restarci serve altro: serve cuore.

Serve ricordarsi da dove si viene, chi ti ha portato fin lì, chi ti ha insegnato che la vittoria non è un trofeo, ma un modo di stare al mondo.

Riccardo, il tuo bronzo pesa come l'oro.

Perché non racconta solo una gara: racconta una famiglia, una comunità, un ragazzo che ha scelto di essere uomo prima che atleta.

Che questa medaglia sia solo l'inizio.

Il resto — lo sappiamo — lo costruirai con la stessa gratitudine, la stessa umiltà, la stessa luce che oggi porti sul ghiaccio e nella vita.

Seno Salvatore

LA CHIUSURA DELLE OLIMPIADI

ALL'ARENA LO SPORT INCONTRA L'ETERNITÀ

L'Arena di Verona ha accolto la cerimonia di chiusura dei Giochi Invernali Milano-Cortina 2026 trasformandosi in un tempio vivente di emozioni, storia e futuro. Un abbraccio epico tra sport, musica e identità italiana, che il Panathlon riconosce come manifesto di cultura sportiva e inclusione.

Nel cuore della città scaligera, tra pietra e mito, l'Arena ha scritto una pagina destinata a restare. Per la prima volta nella storia dei Giochi, una cerimonia olimpica si è svolta in un monumento Patrimonio dell'Umanità, ribattezzato per l'occasione *Verona Olympic Arena*.

Sotto le arcate illuminate, gli atleti del mondo hanno salutato il sogno olimpico in un luogo che da secoli custodisce voci immortali. E domenica 22 febbraio 2026, tra applausi e luci, la storia dell'arte e quella dello sport si sono fuse in un'unica, irripetibile armonia.

La cerimonia, intitolata *Beauty in Action*, ha

trasformato l'Arena in un palcoscenico senza confini, dove la musica non era semplice accompagnamento, ma anima pulsante dell'evento.



Il momento più potente è arrivato sulle note di *Incoscienti giovani* di Achille Lauro, brano che ha chiuso ufficialmente i Giochi mentre i bracieri olimpici si spegnevano lentamente, come un respiro che si placa dopo una corsa infinita. Lauro, veronese di nascita, ha illuminato la scena con una performance simbolica, pensata come ponte tra generazioni e linguaggi artistici diversi.

Le melodie, le coreografie e le immagini degli atleti hanno creato un crescendo emotivo che ha trasformato il gesto sportivo in danza, rito, poesia collettiva.

La sfilata finale degli atleti, lo spegnimento dei bracieri e il passaggio di consegne alla Francia per i Giochi del 2030 hanno reso l'Arena un crocevia di popoli e speranze: un messaggio universale di bellezza e fratellanza.



Lì, dove il marmo antico accoglie il futuro, il mondo ha celebrato: la bellezza del movimento umano, la forza dell'inclusione e la pace come orizzonte possibile di speranza.

La cerimonia è stata definita "un saluto al mondo" e un atto di memoria collettiva, destinato a restare come eredità culturale dell'Italia olimpica.

Per il Panathlon Club di Venezia, ciò che è accaduto all'Arena non è stata solo una scelta scenografica, ma una dichiarazione d'intenti.

L'evento ha affermato che lo sport è cultura, è educazione, è responsabilità civile. Che l'atleta è cittadino del mondo. Che la bellezza del gesto sportivo può essere un linguaggio capace di unire.

La cerimonia ha celebrato un'Italia da record — 30 medaglie, dieci in più del precedente primato — ma soprattutto un'Italia che ha saputo mantenere la parola data, come ha sottolineato il presidente del CONI Giovanni Malagò: *“Missione compiuta, l'Italia è stata di parola”*.

Il Panathlon applaude questa visione: lo sport come unione tra i popoli, come dialogo universale e come promessa di un futuro di pace.

Quando le luci si sono abbassate e il silenzio ha avvolto l'Arena, è rimasto nell'aria un messaggio semplice e potente: la bellezza è un atto di coraggio condiviso.

Non è stata la fine di un capitolo, ma l'inizio di un nuovo canto di speranza.

Tra le pietre che hanno visto passare imperatori, tenori e ora atleti, il mondo ha riconosciuto che lo sport non è solo competizione: è un modo di stare insieme, di raccontarsi, di immaginare ciò che ancora non esiste.

ALCUNE RIFLESSIONI

Perché i confronti diretti tra edizioni olimpiche sono sbagliati

L'angolo dei Soci

APERTURA DELLE OLIMPIADI 2026

[a cura di Massimo Carlon]

Sì, c'ero anch'io il 6 febbraio a Milano, seppur sull'anello più alto dello stadio di San Siro, ma c'ero. La mia è stata una presenza imprevista, frutto di una decisione non programmata, estemporanea, legata a una di quelle occasioni che ti capitano all'improvviso: il classico amico che riesce a procurare due biglietti; l'occasione è ghiotta, non posso rinunciare.

C'ero anch'io, dicevo, ed è stato veramente emozionante!

Uno spettacolo memorabile, chic, ammaliante e di una eleganza straordinaria.

Un mix di storia, arte, poesia e classe che ci ha rappresentato nel miglior dei modi davanti a tutto

il numero di medaglie vinte da una nazione ha senso solo se letto dentro il contesto della sua edizione olimpica. Confrontare Lillehammer 1994 con Milano-Cortina 2026 significa ignorare differenze strutturali enormi:

Numero di gare molto diverso — A Lillehammer furono disputate **61 gare**, con **183 medaglie disponibili**. A Milano-Cortina le gare sono **116**, quasi il doppio, e quindi anche le opportunità di salire sul podio aumentano in modo proporzionale.

Nuove discipline e nuovi formati — Negli ultimi trent'anni il programma olimpico si è ampliato con sport e specialità che nel 1994 non esistevano. Confrontare i totali senza considerare questo fattore è statisticamente scorretto.

Competizione più ampia e globalizzata — Il numero di nazioni competitive è cresciuto, così come la professionalizzazione degli sport invernali. Le condizioni di gara e il livello medio degli atleti non sono paragonabili a quelli degli anni '90.

Evoluzione tecnologica e scientifica — Materiali, preparazione atletica, metodologie di allenamento e supporto tecnico hanno trasformato le prestazioni, rendendo ogni epoca un mondo a sé stante.

La Redazione

il mondo, un mix che mi ha reso ancor più orgoglioso di essere italiano, anche se non ce n'era bisogno.

La regia del veneziano Marco Balich ha incantato gli spettatori presenti toccando temi di armonia e pace, due parole di cui stiamo, purtroppo, quasi perdendo la conoscenza in questo mondo carico di violenza e di conflitti.

I discorsi del Presidente di Milano-Cortina 2026 Giovanni Malagò e del Presidente del CIO Kirsty Coventry hanno generato entusiasmo e sono stati coperti da scroscianti applausi, ma le parole del nostro Presidente Sergio Mattarella hanno trovato eco in un'ovazione totale.

E poi la genialata del Presidente che arriva allo Stadio in un tipico tram milanese condotto da

Valentino Rossi.... beh, riconosco che nessuno se lo sarebbe aspettato.

In somma, tutta la serata passata allo stadio mi ha lasciato senza parole. Sì, senza parole, ma indubbiamente, con un ricordo indelebile nel cuore.



BETTA FONTANA – LE DONNE IN VETTA [a cura della Redazione]

14 febbraio - Lo sport e la parità che ancora manca: un impegno che non possiamo rimandare.

Parlare di parità di genere nello sport significa guardare dentro una delle contraddizioni più evidenti del nostro tempo. Da un lato, le atlete italiane e internazionali continuano a conquistare medaglie, record, titoli e riconoscimenti. Dall'altro, quando si passa ai ruoli decisionali, ai vertici delle federazioni, ai tavoli dove si decide il futuro dello sport, la presenza femminile si assottiglia fino quasi a scomparire.

È un paradosso che non possiamo più ignorare.

Le donne nello sport ci sono, eccome. Ci sono nelle piste, nelle palestre, nei campi, nelle piscine. Ci sono nelle società sportive, nei comitati organizzatori, nelle scuole. Ma quando si arriva ai ruoli di governo, la loro voce diventa flebile, spesso isolata, talvolta simbolica.

Eppure, la competenza non ha genere. La leadership non ha genere. La passione non ha genere.

Lo ricordano con forza molte figure che da anni lavorano per cambiare questa cultura. Tra queste, **Elisabetta Fontana**, fondatrice dello Sci Club Druscié e socia del Panathlon Club Venezia, che da tempo porta avanti un messaggio chiaro: la presenza femminile non è un ornamento, ma un

valore. Non è una concessione, ma un diritto. Non è una quota, ma una risorsa.



Fontana lo ripete spesso: “Le donne non devono essere invitate, devono essere previste.”

Una frase semplice, ma che racchiude l'essenza del problema. Perché finché la partecipazione femminile sarà percepita come un'aggiunta, come un gesto di apertura, come un segnale di modernità, non avremo raggiunto la vera parità. La parità è quando la presenza di una donna non fa notizia. Quando non stupisce. Quando non divide. Quando è normale.



Eppure, i numeri raccontano un'altra storia. In molte federazioni sportive italiane, la percentuale di donne ai vertici resta minima. Le presidenti sono rare, le dirigenti ancora di più. E questo nonostante il contributo femminile allo sport sia ormai evidente, strutturale, indispensabile.

La verità è che il cambiamento culturale procede più lentamente dei risultati sul campo. Le atlete vincono, convincono, ispirano. Ma il sistema fatica a riconoscere loro un ruolo nella stanza dei bottoni.

E questo non è solo un problema di equità: è un problema di qualità. Perché uno sport che esclude metà della sua comunità dai processi decisionali è uno sport che rinuncia a idee, sensibilità,

competenze, visioni.

Un impegno che riguarda tutti.

La parità di genere nello sport non è una battaglia delle donne. È una battaglia dello sport.

È una questione di giustizia, certo, ma anche di efficacia, di modernità, di futuro.

Il Panathlon, da sempre impegnato nella promozione dei valori etici dello sport, non può che sostenere con forza questo percorso. La presenza di socie come Elisabetta Fontana testimonia che il cambiamento è possibile, che esistono modelli positivi, che la strada è tracciata. Ma serve continuità. Serve coraggio. Serve volontà politica.

Serve, soprattutto, che lo sport smetta di considerare la parità come un obiettivo “da raggiungere” e inizi a viverla come un principio “da applicare”.

Un appello che nasce dal cuore dello sport

Lo sport è competizione, ma è anche educazione. È fatica, ma è anche cultura. È risultato, ma è anche comunità.

E una comunità che non riconosce pari dignità a tutti i suoi membri è una comunità incompleta.

Per questo oggi serve un impegno collettivo, concreto, quotidiano.

Serve che le federazioni aprano spazi reali alle donne.

Serve che le società sportive valorizzino le competenze femminili.

Serve che le giovani atlete vedano davanti a sé non solo campionesse, ma anche dirigenti, tecniche, presidenti.

Solo così potremo dire, un giorno, che la parità non è più un traguardo da inseguire, ma una realtà vissuta.

E quel giorno, finalmente, lo sport sarà davvero di tutti.

CRISTIANO CAPPONI E IL GBM A DUBLINO

[a cura della Redazione]

14 febbraio - Il gonfalone che ha attraversato il mare: Dublino, l'Italia e l'orgoglio di un gruppo veneziano.

Ci sono trasferte che non si dimenticano, non solo per la partita, ma per ciò che rappresentano.

La spedizione a Dublino del Gruppo Bevanda

Malamocco è stata una di queste: un viaggio che ha unito passione sportiva, identità veneziana e il desiderio di stare insieme, celebrando cinquant'anni di storia associativa.

Sono partiti in tanti, più di quanti si fossero mai mossi prima. Cinquantatré soci, un numero che da solo racconta entusiasmo, appartenenza, voglia di esserci. Tra loro anche Cristiano Capponi, figura di riferimento del gruppo, che ha saputo trasformare una semplice trasferta in un momento di comunità.

«Stanno iniziando a venire anche i figli dei soci storici» ha raccontato con orgoglio. «È il segno che il gruppo si rinnova, che la nostra storia continua».

Parole semplici, ma che dicono tutto.

Un gonfalone che parla di casa.

Arrivati all'Aviva Stadium, uno degli impianti più suggestivi d'Europa, i soci hanno srotolato il gonfalone di San Marco. Rosso, dorato, inconfondibile.



Un simbolo che non passa inosservato, soprattutto quando sventola in un mare verde irlandese.

È finito sugli spalti, certo, ma anche sul campo, fotografato e applaudito. Perché quando Venezia arriva, si vede. E si sente.

La partita: Irlanda-Italia, oltre il risultato.

Il match del Sei Nazioni è stato intenso, combattuto, duro come solo il rugby sa essere.

L'Italia ha lottato, ha provato a restare agganciata al ritmo degli irlandesi, ma alla fine la superiorità dei padroni di casa ha fatto la differenza.

Una sconfitta, sì, ma non una resa.

Al giro di campo finale l'ennesima testimonianza di affetto di due giocatori simbolo di questa nuova nazionale. Il pilone Simone Ferrari ed il seconda linea Federico Ruzza si sono avvicinati al gruppo di soci, li hanno prima abbracciati e ringraziati per il tifo. Di seguito hanno voluto farsi fotografare con il gonfalone. Anche queste sono emozioni da “terzo tempo”.

Per i soci presenti sugli spalti, il risultato non era l'unico motivo del viaggio.

Il rugby, con la sua etica di rispetto, sacrificio e terzo tempo, era il pretesto perfetto per vivere un'esperienza collettiva.

E in questo senso, la partita è stata un successo: cori, emozioni, abbracci, foto, e quella sensazione unica di far parte di qualcosa di più grande.

Un gruppo che cresce, una tradizione che continua. La trasferta di Dublino ha avuto il sapore delle grandi occasioni.

Non solo per il numero record di partecipanti, ma per l'atmosfera che si è creata: famiglie, amici, nuove generazioni che si affacciano alla vita associativa.



Un passaggio di testimone naturale, spontaneo, che Capponi ha colto con lucidità e soddisfazione.

Da sottolineare anche la volontà di molti soci di partecipare alla santa Messa domenicale nella chiesa di San Patrizio, Santo molto caro non solo in Irlanda ma in tutto il mondo, il 17 marzo.

Il gruppo non è solo un insieme di persone: è una storia che si rinnova, un'identità che si rafforza, un modo di vivere lo sport che va oltre il tifo.

ROBERTA RIGHETTI LASCIA L'ATTIVITÀ DI UFFICIALE DI REGATA [a cura della Redazione]

Sabato 21 febbraio, al Palazzetto "Sport e Salute" di Mestre, si è svolta la Riunione degli Ufficiali di Regata della XII Zona FIV, che ha visto oltre 60 presenze.

È stata l'occasione anche di un momento d'onore per Roberta Righetti che - dopo anni 42 di ininterrotta attività come Ufficiale di Regata, che l'ha vista quale prima donna italiana a ricoprire questa carica e addirittura quella di internazionale fin dal 2010, rimanendo ancora unica donna italiana

- ha deciso di collocarsi a riposo.



La Presidente Anna Giacomello, a nome di tutto il Comitato della XII Zona FIV, le ha consegnato una targa ricordo di ringraziamento per quanto fatto sia a livello locale che nazionale ed internazionale. Come Panathlon Venezia non possiamo che ringraziare Roberta per la propria indefessa dedizione alla vela, spirito che la distingue pariteticamente per incisività e piena collaborazione anche nell'attività che svolge sommessamente nel nostro Club.



Fra le decine e decine di messaggi che le sono pervenuti, abbiamo voluto evidenziare quello del nostro stimato socio Cesare Bozzetti che con poche parole ne ha tratteggiato l'emblematica figura.

"Un sincero e profondo grazie, Roberta.

Ti sei sempre dimostrata un giudice imparziale, capace di garantire quell'equilibrio e quella correttezza che ogni atleta desidera trovare nelle manifestazioni sportive.

Da atleta ti ringrazio per la professionalità e la coerenza che hai sempre dimostrato; da uomo ti sarò sempre riconoscente per l'integrità e il rispetto che hai saputo trasmettere.

Un abbraccio alla mia Signora del mare".

LE PINK LIONESS PREMIATE DALL'AREA 1 [a cura di Francesca Baldi]

Oggi è stata una grande giornata.

Il Premio Fair Play alla Promozione dei Valori Etici è un riconoscimento importante, che ci riempie di

orgoglio e gratitudine.

Questo premio non è un punto di arrivo.

È un modo per dirci che il nostro cammino è giusto.

Grazie al Panathlon Club Venezia.

Grazie alla Commissione Fair Play dell' Area 1.

Grazie al Governatore Giuseppe Franco Falco

Grazie a Panathlon tutto per aver creduto nel nostro progetto e nei suoi valori.

Continueremo a pagaiare con passione, rispetto e cuore.

Faremo del nostro meglio per restare all'altezza.



Galleria del Rispetto

LO SPORT CHE VORREI

Abbiamo ricevuto questo commento da Gianluca Riguzzi, Presidente del Panathlon Club Rimini, che lo ha adattato su un articolo trovato in Facebook.

Potrebbe essere il commento personale e mi auguro non solo, alla lettura casuale su Facebook che desidero condividere.

Ai Mondiali, il Giappone è diventato famoso non solo per quello che fa in campo, ma soprattutto per quello che fa dopo.

Perché mentre molti pensano che la partita finisca con il fischio finale, loro dimostrano che il vero valore inizia proprio lì, quando nessuno ti guarda più.

Il Giappone è noto per un gesto che ha fatto il giro del mondo: dopo ogni partita, gli spogliatoi vengono lasciati come nuovi.

Puliti, ordinati, perfetti.

Niente caos, niente disordine, niente “ci penserà qualcun altro”...

E non solo.

Sul tavolo spesso vengono lasciati origami, piccoli simboli di cura e attenzione, accompagnati da un biglietto scritto con poche parole semplici ma potentissime:

“Grazie.”

Grazie per l'ospitalità.

Grazie per averci accolto.

Grazie per averci dato uno spazio.

E ti rendi conto che non è un gesto fatto per apparire.

Non è marketing.

Non è una strategia.

È cultura.

È un modo di vivere che insegna che il rispetto non è un optional, ma una forma di identità.

Poi arriva un altro momento, ancora più simbolico.

All'apertura dei Giochi Olimpici, i Giapponesi hanno sfilato con le bandierine del proprio Paese, come fanno tutti.

Ma insieme a quelle, per ringraziare dell'accoglienza, portavano anche bandierine italiane.

Un dettaglio piccolo, quasi invisibile.

Eppure enorme.

Perché significa dire:

“Siamo qui, ospiti. E lo ricordiamo.”



In un mondo dove spesso si pretende tutto e si ringrazia poco, loro scelgono la gratitudine.

In un mondo dove si alza la voce per farsi notare, loro parlano con i gesti.

In un mondo dove l'ego viene prima di tutto, loro mettono la comunità al centro.

E allora capisci che certe squadre non si distinguono solo per i risultati, ma per la mentalità.

Questa è una lezione che va oltre lo sport.

È una lezione di civiltà.

Di umiltà.

Di educazione.

Di rispetto per gli altri e per i luoghi che vengono attraversati.

Perché alla fine, non è difficile lasciare pulito.

Non è difficile dire grazie.

Non è difficile comportarsi bene.

Eppure... quanto è raro.

Il Giappone ci ricorda che la vera grandezza non ha bisogno di rumore.

Non ha bisogno di esibizione.

Non ha bisogno di parole altisonanti.

La vera grandezza è semplice.

E proprio per questo... è sempre di un altro livello.

NICOLO' GOVONI

Ci sono vite che sembrano iniziare due volte: una quando si nasce, l'altra quando si sceglie davvero chi diventare.

La storia di **Nicolò Govoni** appartiene a questa seconda categoria.



Cresciuto a Cremona, con un'adolescenza irrequieta e piena di domande, Nicolò non era il ragazzo "destinato" a diventare un simbolo dell'impegno umanitario. Due bocciature, un senso di smarrimento, la sensazione di non trovare il proprio posto. Eppure, proprio da quella fragilità

nasce la sua svolta. A vent'anni decide di partire per un'esperienza di volontariato in un orfanotrofio nel Tamil Nadu, nel sud dell'India. Un viaggio che doveva durare pochi mesi e che invece gli cambia la vita.

In India scopre qualcosa che non aveva mai incontrato davvero: lo sguardo dei bambini che non hanno nulla, ma che chiedono tutto. Non beni, non favori, ma possibilità.

E lui, che fino a quel momento aveva cercato risposte per sé, capisce che la risposta è negli altri.

Resta quattro anni. Studia, lavora, scrive. Il suo primo libro, **Bianco come Dio**, nasce lì, tra le stanze di un orfanotrofio e le strade polverose di un villaggio. È il racconto di un ragazzo che impara a crescere mentre prova a far crescere gli altri.

Poi arriva la Grecia. L'isola di Samos, il campo profughi, la sofferenza che non si può ignorare.

E lì, davanti a un'umanità ferita e dimenticata, Nicolò compie un altro passo decisivo: fonda Still I Rise, un'organizzazione che non si limita a "dare aiuto", ma offre ciò che cambia davvero il destino di un bambino: una scuola.

Non una scuola qualsiasi.

Una scuola gratuita, internazionale, di eccellenza.

Una scuola che dice ai ragazzi più vulnerabili del mondo: tu vali, tu puoi, tu meriti.

Da Samos al Kenya, dalla Siria allo Yemen, fino alla Repubblica Democratica del Congo, Still I Rise diventa un faro in luoghi dove la speranza sembra un lusso. Migliaia di bambini entrano in classi che non avrebbero mai immaginato, imparano inglese, matematica, arte, filosofia. Imparano soprattutto che il futuro non è un privilegio, ma un diritto.

Nel 2020 arriva la candidatura al Premio Nobel per la Pace.

Un riconoscimento simbolico, certo, ma che racconta la forza di un'idea semplice e rivoluzionaria: cambiare il mondo partendo dai più piccoli.

Oggi Nicolò vive tra Africa, Medio Oriente e Europa, sempre in movimento, sempre in ascolto. Scrive, parla, denuncia, costruisce. È una figura che divide, perché chi dice la verità senza filtri spesso divide. Ma è anche una figura che unisce, perché la sua missione è limpida: proteggere i bambini, ovunque siano.

La sua storia non è quella di un eroe perfetto. È la storia di un ragazzo che ha sbagliato, ha cercato, ha trovato.

E che ha deciso di non voltarsi più dall'altra parte.

REGINA MARTINEZ LORENZO

A Milano-Cortina 2026 è successo qualcosa che dovrebbe finire nei libri. Non per una medaglia. Per una scelta.

C'era un'atleta che stava arrivando ultima. Stanca, sola, con addosso il peso di chi sa che nessuno la aspetta, perché nel mondo "perfetto" dello sport contano solo le prime.

E invece no.

Perché le tre campionesse — **Frida Karlsson, Ebba Andersson e Jessie Diggins** — hanno fatto la cosa più rara quando sei già sul tetto: si sono fermate.

Non per protocollo. Non per una foto.

Sono rimaste lì perché hanno capito una verità che spesso dimentichiamo: la grandezza non è solo arrivare primi. È anche riconoscere il valore di chi non molla.

E quando l'ultima è comparsa nel rettilineo finale non l'hanno trattata come una "comparsa". L'hanno trattata come la protagonista: incitata, accompagnata, abbracciata. Come se, in quel momento, la star fosse lei.



Perché lo era.

In quell'istante la classifica si è spenta.

È rimasto solo lo sport nella sua forma più pulita: rispetto, umanità, comunità.

La protagonista non è salita sul podio. Non ha vinto medaglie. È arrivata ultima, 108esima.

Con oltre undici minuti di distacco dalla prima.

Eppure, paradossalmente, è stata lei a prendersi il centro della scena.

Si chiama **Regina Martinez Lorenzo**.

Di mestiere fa il medico di Pronto Soccorso a Miami.

Di notte salva vite, di giorno si allena.

O meglio: si allenava, perché arrivare in Val di Fiemme per la 10 km di sci di fondo non è stato un capriccio sportivo, ma il risultato di un sogno autofinanziato, costruito tra turni massacranti e sacrifici silenziosi.

Non è un'atleta professionista cresciuta nei templi nordici dello sci.

È la prima donna messicana a gareggiare in questa disciplina ai Giochi Invernali.

E se ci pensi, è anche una lezione che vale fuori dalla neve:

quando qualcuno è indietro, non sempre ha bisogno di consigli; spesso ha bisogno di una cosa sola: qualcuno che resti lì.

Questa è la differenza tra vincere e meritare di aver vinto.

E oggi, paradossalmente, l'ultima ci ha ricordato cosa significa davvero "arrivare".

Non davanti agli altri. Ma fino in fondo.

Articolo scaricato da Internet

LA PROF MARTINA FAVARETTO E IL FAIR PLAY DEI SUOI STUDENTI

Quando Martina Favaretto, atleta della nazionale italiana di bob e insegnante di educazione fisica, è rientrata all'Istituto Calamandrei di Chirignago dopo la mancata qualificazione alle Olimpiadi invernali, non immaginava certo ciò che avrebbe trovato.

Veneziana, 31 anni, abituata a stringere i denti tra allenamenti e lezioni, aveva perso il pass olimpico per due soli centesimi di secondo: un soffio, il tipo di dettaglio che nello sport cambia tutto.

Eppure, proprio mentre cercava di assorbire la delusione, sono stati i suoi studenti a restituirle il sorriso. All'ingresso della scuola l'attendeva un enorme striscione, firmato da decine di ragazzi, con un messaggio semplice e potentissimo: per loro, la prof era e rimaneva "la più veloce del mondo", indipendentemente dal cronometro.



Il gesto non è nato per caso. È il frutto della stima che gli alunni nutrono per una docente che non ha mai fatto pesare la sua doppia vita da atleta, che ha sempre portato in classe disciplina, entusiasmo e un esempio concreto di dedizione. Lei stessa ha raccontato quanto quel foglio pieno di firme l'abbia commossa: un abbraccio collettivo capace di trasformare una sconfitta in energia nuova. Accanto agli studenti, anche la scuola ha dimostrato una disponibilità rara: dirigenti e

colleghi l'hanno sostenuta per tutta la preparazione, concedendole i giorni necessari per gare e raduni. Un ambiente che non si limita a "tollerare" il talento, ma lo accompagna e lo valorizza.

La storia di Martina Favaretto ricorda una verità che nello sport – e nella vita – vale più di qualsiasi medaglia: il risultato è un istante, il valore è un percorso.

La prof veneziana non ha perso le Olimpiadi; ha guadagnato la prova più bella, quella che non si misura in centesimi ma in relazioni, rispetto e spirito di squadra.

E i suoi studenti, con quello striscione, hanno dimostrato di aver già imparato la lezione più importante: la vittoria non è solo arrivare primi, ma saper camminare insieme.

Il Viaggio della Fiamma Paralimpica verso Milano Cortina 2026: un'Italia che si accende di emozioni

A pochi giorni dall'inizio dei Giochi Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026, il Viaggio della Fiamma Paralimpica continua a trasformarsi in un grande abbraccio collettivo che attraversa l'Italia, unendo territori, comunità e storie di resilienza. Dopo l'accensione ufficiale a Stoke Mandeville, luogo simbolo del movimento paralimpico, la Fiamma ha iniziato il suo percorso tra Festival, visite istituzionali e momenti di intensa partecipazione popolare.

Dal 24 febbraio al 6 marzo, undici giorni di eventi stanno alimentando entusiasmo e consapevolezza, mantenendo viva l'attenzione tra la conclusione dei Giochi Olimpici e l'attesa delle Paralimpiadi. I Flame Festival, ospitati nelle principali città del territorio olimpico e paralimpico, stanno offrendo spazi di festa e riflessione: palchi, installazioni, racconti di sport e inclusione, incontri con atleti e testimonianze che parlano di coraggio e futuro. Parallelamente, le Flame Visit stanno portando la Fiamma in luoghi simbolici del Paese, creando un ponte ideale tra Nord e Sud.

Il 3 marzo, a Cortina d'Ampezzo, tutte le fiamme raccolte lungo il percorso si uniranno in un'unica

luce durante la Cerimonia di Unificazione, dando ufficialmente avvio alla grande staffetta che condurrà fino alla Cerimonia di Apertura di Verona. Sarà il momento in cui il viaggio diventerà simbolo, e la luce della Fiamma si farà voce di un Paese intero.

I NUMERI DEL VIAGGIO DELLA FIAMMA PARALIMPICA



La tappa di Venezia: quando la Fiamma incontra la magia

Tra tutte le tappe, quella di **Venezia** si annuncia come una delle più emozionanti. Il 4 marzo, dopo una lunga giornata di staffetta che partirà dalle Dolomiti e attraverserà borghi e città del Veneto, la Fiamma farà il suo ingresso nella Serenissima, trasformando la città in un palcoscenico naturale di rara suggestione.

L'arrivo in **Piazza San Marco** sarà un momento destinato a rimanere nella memoria collettiva. L'ultimo tedoforo attraverserà le colonne della piazza, avanzando tra giochi di luce che illumineranno il percorso e riflessi che danzeranno sull'acqua. Al centro della piazza, il braciere attenderà la Fiamma, pronto a trasformare l'attesa in celebrazione.

Ad accompagnare questo momento ci sarà la **Big Vocal Orchestra**, un coro di oltre duecento voci veneziane che riempirà la piazza con un'esplosione di energia, armonia e orgoglio cittadino. Le loro voci, amplificate dalla magia naturale di San Marco, diventeranno un inno alla forza dello sport paralimpico e alla capacità di una comunità di unirsi attorno ai suoi valori più profondi.

Il palco, essenziale ed elegante, si inserirà con rispetto nello scenario unico delle cupole e dei mosaici della Basilica. L'intera piazza sarà avvolta da un allestimento luminoso che accompagnerà l'arrivo della Fiamma, trasformando Venezia in un teatro a cielo aperto dove storia, bellezza e inclusione si intrecciano in un'unica narrazione.

Venezia non sarà solo una tappa del viaggio: sarà un simbolo di accoglienza, di apertura e di quella capacità tutta italiana di trasformare un evento sportivo in un'esperienza culturale e umana.



Gian Antonio Simoni Gaudenzi, Presidente del Panathlon Club Venezia, ha commentato: *“La Fiamma Paralimpica non illumina soltanto le strade che percorre, ma accende il senso più autentico dello sport: dignità, rispetto, amicizia. Dove passa, ricorda che ogni persona, con il proprio talento e la propria storia, può diventare luce per gli altri. È questo il vero spirito panathletico: costruire insieme un futuro in cui nessuno resti indietro e tutti possano correre verso la propria meta.”*

DUE IMPORTANTI CONVEGNI A MILANO

DOVE IL PANATHLON E I SUOI PRINCIPI NON SONO VENUTI A MANCARE

MILANO, L'IA INCONTRA L'OLIMPISMO: ETICA, INNOVAZIONE E VALORI AL CENTRO DEL DIBATTITO PER MILANO CORTINA 2026



MILANO, 12 febbraio 2026 - Come gestire il delicato rapporto fra intelligenza artificiale, etica e movimento olimpico? Come essere responsabili nell'uso delle tecnologie, mantenendo salda l'educazione ai valori olimpici e sfruttando al tempo stesso l'IA nella ricerca, nella formazione e nell'innovazione sportiva?

Sono questi i quesiti al centro del Simposio Internazionale “Valori Olimpici e Intelligenza Artificiale”, ospitato a Palazzo Lombardia in

occasione dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano Cortina 2026.

L'evento è stato promosso dal Panathlon International insieme alla International Society of Olympic Historians, al International Pierre de Coubertin Committee e al International Fair Play Committee, realtà impegnate nella diffusione della cultura olimpica e dei suoi principi fondanti.

A moderare i lavori è stato Gary Rhodes (California State University, Dominguez Hills), in una giornata articolata in tre panel tematici:

- **Scintille di olimpismo: “accendere il futuro con Coubertin, l'intelligenza artificiale e l'educazione ai valori olimpici”**
- **Intelligenza artificiale etica e responsabile**
- **Preservare il passato, potenziare il futuro: l'intelligenza artificiale e la diffusione pubblica del patrimonio olimpico**

Esperti internazionali hanno condiviso visioni strategiche e buone pratiche, con il prezioso contributo dei Responsabili del Dipartimento IA e del settore Etica e Conformità del CIO, dando vita a un confronto concreto e qualificato tra innovazione tecnologica e responsabilità istituzionale.

L'elemento umano resta centrale

Un concetto ha attraversato trasversalmente tutti gli interventi: l'IA non deve sostituire l'atleta, ma amplificare equità, inclusione e personalizzazione.

Anche in sport popolari come il calcio, il modello più realistico resta quello ibrido: arbitri umani supportati da sistemi intelligenti, in grado di garantire oggettività senza sacrificare l'emozione e l'imprevedibilità del gioco.

L'Olimpismo sia una visione educativa senza tempo, mentre la tecnologia è uno strumento temporaneo che va guidato con responsabilità.

La sfida della nostra generazione, è stato sottolineato in chiusura, è assicurare che Eccellenza, Amicizia e Rispetto restino la bussola capace di orientare l'innovazione.

“L'IA nello sport non sostituisce l'atleta, ma amplifica equità, inclusione e personalizzazione, mantenendo sempre al centro l'elemento umano.”

Per Milano Cortina 2026, il messaggio è chiaro: il futuro dello sport sarà intelligente, ma dovrà restare profondamente umano.

L'evento è stato inserito nell'ambito delle iniziative Culturali di Fondazione Milano Cortina 2026.

Tratto da Daily News di Panathlon International

MILANO, “SIMPOSIO DELLO SPORT DI EXCELLENZIA IN FORMATO HACKATHON - GIOVANI, SPORT E BEN-ESSERE SOSTENIBILE”

European School of Economics, Milan Campus, 19 febbraio 2026 - Una mattinata intensa ha caratterizzato questo simposio che ha visto una nutrita presenza di un centinaio di studenti universitari, seguiti, per gruppi, da vari tutor per facilitarli a elaborare proposte operative e azioni

concrete (tra questi anche Artemio Carra, Consigliere parmense del Distretto Italia). L'incontro è stato organizzato in formato hackathon con tre tavoli di lavoro improntati a funzionalità specifiche:

- design partecipativo (sono tutti coautori);
- output concreto (La *Carta d'intenti* è base di progetti pilota);
- coinvolgimento multigenerazionale (studenti, atleti, dirigenti ed esperti lavorano fianco a fianco).

Le tematiche trattate dai tre gruppi erano:

1. dual career, cercando di trovare soluzioni al problema di come conciliare formazione e carriera sportiva e valorizzare le competenze oltre il campo di gara;
2. performance, cercando di identificare le caratteristiche che deve avere un modello di prestazione sostenibile, che non generi ansia, ma che permetta un nuovo modo di vivere lo sport, la scuola, il lavoro e le relazioni;
3. fair play, mettendo in evidenza come l'etica nello sport, nella carriera scolastica/professionale e nei rapporti sia vantaggio competitivo e delineando azioni concrete volte a inclusione, rispetto e integrità che diventano leve di sviluppo sociale e sportivo.

La vera *Carta di Intenti* è nata dopo l'evento: durante l'hackathon è stata tracciata solo la struttura di base, mentre il documento finale è stato completato grazie al contributo personale dei partecipanti. Al termine del Simposio, infatti, ogni ragazzo e ogni rappresentante istituzionale ha ricevuto il debriefing della giornata ed è stato invitato a redigere la propria Carta di Intenti individuale: un impegno concreto su come portare nel proprio contesto di vita, di scuola, di sport o di lavoro i principi emersi e condivisi insieme. Non una Carta unica, quindi, ma tante carte diverse, ognuna specchio della responsabilità e della visione di chi le firma. Sono state queste voci, raccolte e armonizzate, a trasformare l'esperienza dell'hackathon in un movimento reale e duraturo.

In sintesi, una esperienza stimolante per gli studenti e pure una esperienza avvincente e performante per gli stessi tutor oltre che mezzo di divulgazione dei propri ambiti di appartenenza: e quindi anche il Panathlon, grazie ad Artemio, ne ha beneficiato.

Buono a sapersi...

COMUNICARE LO SPORT: DAL FRANCOBOLLO ALL'HASHTAG

Un viaggio nel tempo che parla la lingua dello sport

A Padova, nelle sale eleganti di Palazzo Santo Stefano, c'è una mostra che non si limita a esporre oggetti: racconta storie. Storie di atleti, di epoche, di sogni olimpici e di un modo di comunicare lo sport che, negli ultimi 130 anni, è cambiato quanto il mondo che lo circonda.

“Comunicare lo sport. Dal francobollo all'hashtag” è un percorso che parte dai primi manifesti delle Olimpiadi moderne e arriva fino ai linguaggi veloci e globali dei social network. Un salto nel tempo che mostra come lo sport sia sempre stato più di una competizione: è un messaggio, un simbolo, un ponte tra culture.

La mostra è aperta fino al 29 marzo, ogni venerdì, sabato e domenica, dalle 10:00 alle 19:00, e l'ingresso è gratuito. Un'occasione rara per vedere materiali provenienti anche dalla mostra parigina dedicata alla francofonia e all'Olimpismo.



Un racconto che parla anche a noi panathleti

Chi vive lo sport con spirito panathletico troverà in queste sale qualcosa di familiare: l'idea che lo sport non sia solo gesto atletico, ma **cultura, educazione, rispetto**. Ogni manifesto, ogni immagine, ogni simbolo racconta un valore: la lealtà, la bellezza del movimento, la forza dell'incontro tra popoli.

È sorprendente vedere come, da un semplice francobollo a un hashtag che corre veloce sui social, il messaggio resti lo stesso: **lo sport unisce, ispira, educa**.

E forse è proprio questo il cuore della mostra:

ricordarci che la comunicazione sportiva non è un accessorio, ma parte integrante del modo in cui lo sport entra nella vita delle persone. Un atleta corre, salta, lotta. Ma è il racconto di quel gesto che lo rende universale.



Perché vale la visita

Per chi ama lo sport, per chi ama la storia, per chi ama le immagini che parlano più delle parole, questa mostra è un piccolo tesoro. E per noi panathleti è quasi un invito: continuare a promuovere lo sport come linguaggio di civiltà, come strumento di crescita, come spazio di incontro.

Perché, in fondo, ogni manifesto olimpico è un frammento di ciò che il Panathlon difende da sempre: **lo sport come valore, non solo come risultato**.

SPORT: APPROVATO DISEGNO DI LEGGE SULLA PARTECIPAZIONE POPOLARE ALLE ATTIVITÀ DELLE SOCIETÀ DILETTANTISTICHE

“L'obiettivo è favorire una cultura sportiva fondata sulla legalità e sulla partecipazione attiva”.

Promuovere la partecipazione popolare alle attività delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche, valorizzando la dimensione sociale e territoriale dello sport rispetto a quella meramente commerciale o di spettacolo.

È questo l'obiettivo del Disegno di legge che abbiamo approvato oggi all'unanimità nella Assemblea del CNEL che interviene sul tessuto di base del sistema sportivo nazionale, perché divenga, in coerenza con l'art. 33 della Costituzione, strumento fondamentale di coesione, aggregazione sociale e sviluppo dell'identità collettiva.

Grazie al coinvolgimento di sostenitori, enti locali e Terzo Settore, la pratica sportiva dilettantistica può essere, oltre alla dimensione agonistica, un valido presidio di legalità e strumento di contrasto all'emarginazione sociale, con una vocazione specifica verso la riqualificazione delle periferie urbane e il sostegno alle aree interne del Paese.

“Come emerge chiaramente dai dati Istat, in Italia – ha evidenziato il consigliere Emilio Minunzio, relatore del Ddl – far parte di circoli sportivi è diventata la principale forma di partecipazione sociale delle nuove generazioni. Con il declino dell'impegno politico e delle altre modalità tradizionali di partecipazione, i giovani vedono sempre più nello sport la sfera per eccellenza dove esprimere il loro spirito associativo e sentirsi socialmente attivi. Con questo Ddl lo sport rafforza il suo ruolo di supporto ai diritti di cittadinanza, in piena sintonia con quanto sancito dall'articolo 33 della Costituzione. In definitiva, la proposta di legge intende elevare la partecipazione popolare a strumento di sviluppo territoriale e di contrasto alla deprivazione sociale. Attraverso il consolidamento delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche come motori di inclusione, il Ddl mira a favorire una cultura sportiva fondata sulla legalità e sulla partecipazione attiva, garantendo una risposta strutturale alle fragilità delle comunità più esposte al rischio di emarginazione”.

Tra le misure previste dal Disegno di legge vi sono premialità e incentivi per favorire il radicamento sociale nei territori fragili, con un potenziamento del credito d'imposta fino al 50% per le società i cui aumenti di capitale siano sottoscritti da persone fisiche residenti nei comuni ricompresi nella “Strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne”. Inoltre, si promuove l'assegnazione in gestione alle società a partecipazione popolare di impianti sportivi e strutture pubbliche, incluse quelle soggette al codice delle leggi antimafia. Le società a partecipazione popolare sono soggette al divieto di distribuzione degli utili, che devono essere integralmente reinvestiti in progetti ad alto impatto sociale, come borse di studio per minori in condizioni di disagio socio-economico, campagne

contro la violenza di genere e iniziative contro l'abbandono sportivo giovanile. Previsti anche rigorosi requisiti di governance e trasparenza e la collegialità dell'organo di amministrazione, garantendo la rappresentanza di tutte le componenti della comunità sportiva, tra cui atleti, dipendenti e soci residenti nel territorio comunale. Per garantire l'effettiva natura popolare della proprietà, è stabilito il divieto di detenere quote superiori al 30 per cento in capo a un unico soggetto o a gruppi familiari correlati.

Da #CNEL#sport

ARBITRI E SOGGETTI TECNICI: NUOVE TUTELE, NUOVE RESPONSABILITÀ e un impegno culturale che va oltre le sanzioni

L'articolo 11 del decreto, nella versione aggiornata della riforma penale, introduce un ampliamento significativo delle tutele previste per le lesioni a pubblico ufficiale, includendo tra i soggetti protetti gli arbitri e tutti coloro che garantiscono la regolarità tecnica delle manifestazioni sportive, come giudici di linea, commissari di gara e cronometristi. È una novità di grande rilievo, che interviene su un fenomeno purtroppo in crescita: le aggressioni fisiche e verbali ai direttori di gara, soprattutto nei campionati dilettantistici e giovanili, dove la pressione ambientale e la scarsa cultura sportiva possono trasformarsi in comportamenti violenti.

Il decreto interviene direttamente sull'articolo 583-quater del Codice penale, ampliando la platea dei soggetti equiparati ai pubblici ufficiali ai fini della tutela penale. Gli arbitri e gli altri ufficiali tecnici vengono così riconosciuti, durante lo svolgimento delle competizioni, come soggetti che esercitano una funzione di pubblica utilità. Questa equiparazione, già anticipata dal cosiddetto Decreto Sport 2025, comporta l'applicazione delle aggravanti previste per le lesioni a pubblico ufficiale. Le pene vengono inasprite in modo significativo: per le lesioni lievi si passa a un range che va da due a cinque anni di reclusione, mentre per le lesioni gravi o gravissime si può arrivare fino a sedici anni, secondo quanto previsto dalle modifiche introdotte negli ultimi interventi normativi. Sono inoltre previste aggravanti

specifiche per episodi di violenza commessi durante manifestazioni sportive o in presenza di minori.

La tutela non riguarda soltanto il momento della gara, ma si estende anche alle attività preparatorie, ai controlli pre-partita e a tutte le fasi organizzative che rientrano nella gestione tecnica dell'evento sportivo. È un riconoscimento importante, perché fotografa la realtà: gli arbitri e gli ufficiali di gara sono esposti a pressioni, minacce e aggressioni non solo durante la competizione, ma anche prima e dopo, in contesti spesso privi di adeguate misure di sicurezza.

Questa riforma riconosce finalmente che la funzione dell'arbitro non è soltanto tecnica, ma profondamente sociale. Garantire che lo sport si svolga secondo le regole, in sicurezza e nel rispetto reciproco, significa tutelare un bene collettivo: la credibilità stessa della competizione sportiva. È un passo avanti necessario, che risponde a un'urgenza reale.

Tuttavia, **come Panathlon**, sentiamo il dovere di affermare con chiarezza che la sola repressione non basta. Le sanzioni sono indispensabili, ma non risolvono da sole il problema culturale che sta alla

radice della violenza sugli arbitri. La punizione non può essere l'unica risposta. La vera sfida è prevenire, educare, informare. È necessario lavorare nelle società sportive, formare allenatori e dirigenti, coinvolgere le famiglie, costruire protocolli di gestione dei conflitti e promuovere una comunicazione che valorizzi il ruolo dell'arbitro anziché delegittimarlo. Occorre educare al rispetto, contrastare la cultura dell'alibi e dell'aggressività, responsabilizzare gli adulti che operano nei settori giovanili, perché la violenza sugli arbitri non nasce in campo: nasce fuori, nei comportamenti, nei modelli e nelle parole che i giovani ascoltano.

L'estensione delle pene è un segnale forte, necessario e atteso. Ma la vera vittoria sarà quando non ci sarà più bisogno di applicarle. Come Panathlon, crediamo che la protezione degli arbitri non sia solo un fatto di legge, ma un dovere morale della comunità sportiva. Continueremo a lavorare perché lo sport sia davvero un luogo di rispetto, educazione e crescita per tutti, dove la figura dell'arbitro non sia percepita come un bersaglio, ma come un garante indispensabile dei valori che lo sport deve incarnare.

Accade il... 22 febbraio 1994



di Salvatore Seno

Lillehammer: l'oro che gelò la Norvegia e incendiò l'Italia

La più grande impresa dello sci di fondo italiano

Domenica **22 febbraio 2026**, durante la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Milano-Cortina, la fiaccola olimpica entra nella suggestiva Arena di Verona portata da quattro atleti immortali: **gli eroi di Lillehammer 1994**. Un tributo giusto, necessario, a chi ha osato battere la Norvegia — la potenza mondiale dello sci di fondo — **nella sua casa, davanti al suo popolo**.



Quella che segue è la loro storia.

Il giorno che cambiò tutto

Il **22 febbraio 1994**, alle Olimpiadi invernali di Lillehammer, l'Italia scrisse una delle pagine più leggendarie della sua storia sportiva. La staffetta **4x10 km maschile** vide trionfare un quartetto destinato a diventare mito:

- **Maurilio De Zolt** – prima frazione
- **Marco Albarello** – seconda frazione
- **Giorgio Vanzetta** – terza frazione
- **Silvio Fauner** – ultima frazione, l'uomo della volata

Quattro uomini, quattro militari dei corpi sportivi italiani, chiamati ad affrontare la gara più attesa dell'intera Olimpiade: **la sfida contro la Norvegia padrona di casa**, guidata dal fenomeno **Bjørn Dæhlie**, il più grande fondista della storia.

Una nazione ferma per vincere

La Norvegia viveva quella staffetta come un destino scritto. Secondo le cronache dell'epoca, il Re Harald V aveva concesso una sorta di giornata di festa nazionale: uffici chiusi, scuole ferme strade deserte. Lo stesso Re era presente in quella giornata che doveva essere trionfale per la nazione nordica.

Oltre **150.000 spettatori** erano assiepati nella neve del Birkebeineren Ski Stadium: un mare rosso e blu convinto di assistere a un trionfo annunciato.

La staffetta era *la gara dei norvegesi*, il simbolo della loro identità. E nessuno, proprio nessuno, immaginava che l'Italia potesse rovinare la festa.

L'Italia che non ti aspetti

1ª frazione – De Zolt, 43 anni: il “vecio” che resiste
Maurilio De Zolt parte per primo. Ha **43 anni**. In uno sport dove a 30 sei già considerato un veterano, lui è un monumento.

I norvegesi lo guardano come si guarda un ospite fuori posto. Ma De Zolt non è venuto per vincere la frazione: è venuto per **non far scappare i padroni di casa**.

Sture Sivertsen parte come un martello. Il pubblico urla, spinge, pretende.

De Zolt non si scompone. Non accelera. Non si lascia trascinare. Fa quello che ha sempre fatto: **tiene il ritmo**, come un metronomo umano.

Al cambio, il distacco è di soltanto **18 secondi**. L'Italia c'è!

È il primo miracolo. E non sarà l'unico!

2ª frazione – Albarello vola

Marco Albarello prende il testimone. È elegante, fluido, un danzatore sulla neve. E soprattutto, è un uomo che sente l'odore del sangue.

Davanti a lui c'è la Norvegia. Dietro di lui c'è l'Italia intera che lo fa volare con il cuore e la mente.

Albarello non attacca subito. Aspetta. Studia. Poi colpisce.

Il distacco si assottiglia. Il pubblico norvegese si zittisce. E all'improvviso, come in un sogno, **l'Italia passa davanti**.

Al cambio, siamo **in testa**.

È il secondo miracolo.

3ª frazione – Vanzetta contro Alsgaard

Giorgio Vanzetta parte con un compito durissimo: resistere al talento fresco e feroce di **Thomas Alsgaard**, che è giovane, elegante, potente. Vanzetta è esperienza, resistenza, intelligenza tattica.

Il norvegese prova a scappare. Vanzetta non cede. Non si spezza. Non si arrende. Resiste con il coraggio della speranza. Alla fine Alsgaard passa, ma non scappa. Il distacco resta gestibile.

L'Italia è ancora viva.

L'ultima frazione – La volata del secolo

L'ultima frazione è un duello che sembra uscito da un poema epico.

Da una parte **Silvio Fauner**, 25 anni, il più giovane, il “bocia”. Dall'altra **Bjørn Dæhlie**, il re dello sci di fondo, l'uomo che non perde mai.

La Norvegia trattiene il fiato. L'Italia pure.

Fauner non molla un centimetro. Dæhlie prova a staccarlo più volte, ma l'azzurro resta incollato come un'ombra. Quando i due atleti entrano nello stadio, **150.000 norvegesi urlano convinti che l'eroe nordico si libererà della fastidiosa e non prevista presenza italiana**.

A 200 metri dal traguardo, Fauner esce dalla scia. A 100 metri accelera. A 50 metri, Dæhlie capisce che sta per succedere l'impensabile. L'Italia davanti alla TV trattiene il respiro.

Fauner vince. L'Italia è d'oro. La Norvegia è gelata.

Le immagini mostrano Dæhlie che scuote la testa, incredulo. Il Re Harald rimane impietrito. Un'intera

nazione ammutolisce... ma solo per un attimo: i norvegesi, sportivi veri, applaudono. E l'Italia tutta è in visibilio.



L'arma invisibile: la sciolina perfetta

Le fonti tecniche dell'epoca raccontano che la vittoria italiana fu anche frutto di un lavoro

magistrale dei tecnici della sciolina. La neve di Lillehammer era fredda, abrasiva, difficile.

Gli italiani scelsero una combinazione di cere e polveri che garantì:

- scorrevolezza in piano
- tenuta in salita
- stabilità nei cambi di ritmo

Anni dopo, gli stessi norvegesi ammisero: **“Gli sci italiani erano perfetti.”**

E in una volata, questo vale oro.

Un oro che non invecchia

A trentadue anni di distanza, quell'oro è ancora lì: intatto, luminoso, irripetibile.

Non fu solo una vittoria sportiva. Fu un atto di coraggio, di resistenza, di fede.

Fu la dimostrazione che la gloria non appartiene ai favoriti, ma a chi osa sfidare l'impossibile.

Come scrisse Balzac:

“La gloria è il sole dei mortali.”

Quel **22 febbraio 1994**, il sole brillò sull'Italia. E continua a farlo.

Assemblea Ordinaria Area 1



di Giuseppe Zambon

Sabato 28 febbraio – Padova, Palazzo Zacco Armeni - Come premesso, all'inizio del nostro Notiziario, nell'Agenda del Presidente, dopo i saluti iniziali, siamo entrati nel vivo dell'Assemblea che prevedeva benemerenze, premi e riconoscimenti. L'apertura è stata dedicata a Ernesto Toso, Panathleta di Bassano del Grappa, non essendo mai mancato ad alcuna edizione della Route du Panathlon e neppure alle precedenti edizioni della Transalpina Bike. Un decano indomito, che nonostante qualche caduta occorsa, lo ritroviamo sempre in sella.



Ernesto Toso fra Andrea Morelli e Giovanni Negrin

Enunciati da Francesca Tibaldi, Presidente della Commissione Fair Play dell'Area 1, ha fatto seguito la consegna dei premi Fair Play, con la seguente progressione:

ALLA CORRETTEZZA:

- Laura Foralosso

AL GESTO

- Andrea Necchi
- Alvisè Bavaresco
- Pierpaolo Serena
- Denis Silva

ALLA PROMOZIONE SPORTIVA E AI VALORI ETICI

- Julio Gonzales Ferreira
- **Pink Lioness in Venice**

ALLA CARRIERA

- Domenico Sassano
- Carlo Segatta
- Gaetano Dalla Pria

Ci fa piacere riportare qui di seguito la motivazione con cui sono state premiate le nostre amiche Pink: *“Le Pink Lioness in Venice, nate nel 2009 dalla collaborazione con la Reale Società Canottieri Bucintoro 1882 e A.V.A.P.O. Venezia, rappresentano un esempio concreto di solidarietà e inclusione.*

Attraverso la partecipazione a regate, manifestazioni sociali e iniziative di sensibilizzazione sulla lotta al tumore al seno — tra cui la decima “Camminata Rosa” a Venezia — promuovono prevenzione, cura e sostegno alle donne colpite dalla malattia.

Il loro impegno pluriennale dimostra come lo sport possa diventare strumento di partecipazione, comunità e valori etici condivisi”. Il premio è stato ritirato dalla Presidente dell’Associazione e nostra socia, Francesca Baldi.



Il Governatore ha poi proceduto nel conferimento di riconoscimenti ai Soci con 40 di anzianità panathletica:

- Alberto Vielmo (Cittadella)
- Beniamino Sgarbossa (Cittadella)
- Bruno Piva (Rovigo)
- Domenico Sassano (Padova)
- Flavio Bonifazi (Cittadella)
- Gabriele Gava (Cittadella)
- Giovanbattista Lamon (Cittadella)

Prima di passare a un veloce coffee break, il Governatore ha voluto riconoscere i Club che

hanno compiuto 70 anni di anzianità panathletica:

- Panathlon Club Venezia (1951)
- Panathlon Club Vicenza (1953)
- Panathlon Club Verona (1954)



Nel corso del 2026, anche il Club di Padova ha compiuto 70 anni e nel prossimo futuro toccheranno l’ambito traguardo pure Bolzano (11 aprile) e Treviso (18 aprile); il riconoscimento sarà a loro conferito nell’Assemblea di Area del 2027.

Dopo il coffee break, iniziano i lavori assembleari che riprendono con un messaggio registrato da parte del Presidente Internazionale Giorgio Chinellato, impegnato istituzionalmente a Nizza, e con un breve intervento di Zambon per delega del Presidente del Distretto Italia Giorgio Costa, impossibilitato a presenziare per lo sciopero dei treni.

Giuseppe Franco Falco procede con la relazione sull’attività svolta dall’Area nel corso del 2025, focalizzando su eventi di Area e nazionali, sulla propria presenza in visite ai club e in partecipazione a riunioni telematiche e di persona, sulla consistenza dei soci, dandone, per ognuno, preciso riscontro numerico. Ha concluso il proprio intervento, lamentando, come sempre, la esigua risposta dei Club all’invio delle relazioni trimestrali (solo 7 hanno risposto).

Sono seguiti poi gli interventi di **Valentina Di Renzo** (Tesoriera dell’Area) e di **Marco Salvagno** (Presidente del Collegio dei Revisori Contabili) che, rispettivamente, hanno ben commentato e sintetizzato il bilancio consuntivo dell’Esercizio 2025 e successivamente anche quello preventivo 2026.

È stata poi avanzata la proposta di mantenere inalterata a 10,00 € la quota da versare, per ogni socio, all’Area.

La Relazione del Governatore, il Bilancio Consuntivo, il Bilancio Preventivo e la Quota

associativa sono stati tutti, di volta in volta, con votazioni separate, approvati all'unanimità dei presenti aventi diritto a voto.

Tutto, comunque, ampiamente riportato nella brochure consegnata ai partecipanti.

Alla fine dell'Assemblea è anche intervenuto **Matteo Lazzizzera** per parlare della nuova chiavetta USB predisposta con il materiale aggiornato per la diffusione del Fair Play nelle scuole e per caldeggiare la partecipazione al PanathlonSci per il quale è stata differita la scadenza delle iscrizioni a metà marzo al fine di sperare in una maggiore presenza di partecipanti.

Ultimo punto della mattinata, il Congresso per la presentazione delle Linee Guida per la formazione e l'aggiornamento di Presidente, Segretario, Tesoriere e Cerimoniere di Club. In tale contesto si è fatto uso anche delle utili slides fornite dal Panathlon International e presentate nella recente riunione del 24 gennaio u.s., svoltasi in presenza e in modalità telematica.

Sono intervenuti

Diego Vecchiato – il Presidente di Club e la corretta gestione di Club

Valentina di Renzo – il Segretario di Club

Valentina Di Renzo e Marco Salvagno - il Tesoriere di Club e Adempimenti Fiscali essenziali

Giuseppe Zambon – Struttura del Panathlon: dall'International alle Aree - Modalità di richiesta di

contributi al Distretto Italia

Fiorenzo Zanella – il Cerimoniere di Club

Alcuni argomenti trattati hanno destato curiosità in vari partecipanti. Il Governatore Falco, nel ringraziare i Relatori per la collaborazione prestata e i partecipanti per l'interesse dimostrato, ha espresso la volontà di riprendere, probabilmente in maggio-giugno, i medesimi argomenti per approfondirli in una mirata riunione.



Gli interventi di Diego Vecchiato e di Gianti Simoni

Alla fine, prima di scendere a pranzo, **Gianti Simoni**, nel presentarsi quale neo Presidente del Club di Venezia e indicando la data di festeggiamento del nostro 75°, ha voluto omaggiare il Governatore con l'Annuario del soci, di recente stampa, invitando i vari Club a fare altrettanto per dotarsi di uno strumento che può creare maggiore conoscenza reciproca e amalgama fra i soci.



Panathliadi Venezia
Save the date!!!!
12/05/2026